

## “Ma per seguir virtute e conoscenza”: l’etica nella biblioteconomia e nella scienza dell’informazione.

Laura Manzoni.

Il 7 marzo 2016, presso il Dipartimento SAGAS dell’Università di Firenze, è stata tenuta da Alex Byrne, ex State Librarian e Chief Executive della State Library di New South Wales, già presidente IFLA e FAIFE, una lectio magistralis dal titolo *“Ma per seguir virtute e conoscenza”: l’etica nella biblioteconomia e nella scienza dell’informazione* in occasione dell’inaugurazione del Master biennale in Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia per l’a.a. 2016-2017. L’evento è stato organizzato con il patrocinio dello SBA, Sistema Bibliotecario di Ateneo di Firenze, di ICCU, AIB, Jlis.it, NBC Biblioteche oggi e Casalini libri che ha reso disponibile il testo della lectio magistralis sul sito [Torrossa.it](http://www.torrossa.it)<sup>1</sup> integrato dalla traduzione realizzata dalla dott.ssa Maria Enrica Vadalà.

L’evento ha visto una grande partecipazione da parte del mondo accademico e ha dato modo alla comunità bibliotecaria e agli studenti di concentrare l’attenzione su tematiche molto delicate come l’etica della professione bibliotecaria e il ruolo delle biblioteche nella società odierna: una società che si colloca nell’era della “post verità”.

### Era della Post-verità

Questa particolare espressione, utilizzata da Alex Byrne, venne resa popolare da Ralph Keyes nel 2004 che sostenne che “l’era della post veridicità si colloca in una zona etica chiaro scuro che ci consente di fingere senza considerarci disonesti”<sup>2</sup>. Un esempio chiaro di ciò è dato dalla politica.

Le recenti elezioni statunitensi hanno dimostrato, secondo Byrne, come la post-verità, la menzogna e le mezze verità caratterizzano il modo di agire dei politici i quali sono sostenuti da un’opinione pubblica che tende sempre più a rifiutare argomenti tecnocratici e fatti documentali. Viviamo in una società in cui sono venuti contrapponendosi sempre più chiaramente due diversi modi di conoscere il mondo circostante: l’apprendimento che si basa sull’evidenza e quello che si basa sulla narrazione. Da un lato vi è chi predilige dati certi e oggettivi sostenendo che “i dati parlano da soli”, mentre dall’altro c’è chi diffida o rifiuta totalmente dati contrastanti con le proprie opinioni e interpretazioni del mondo e predilige spiegazioni narrative alternative.

Davanti a prove che contraddicono una convinzione ben radicata, le persone tendono a sbarazzarsi in primo luogo dei fatti (The Economist 2016). Spesso il mondo politico approfitta di questa situazione facendosi propagatore di mezze verità o di vere e proprie falsità. L’approccio che viene adottato dai politici è definito da Keyes (2013) come un’“etica alternativa” che si sviluppa in “sistemi etici che

<sup>1</sup> <http://www.torrossa.it/>

<sup>2</sup> Byrne, A. (2017) *“Ma per seguir virtute e conoscenza”: ethics in library and information science*, Casalini Libri, p.42, <http://www.torrossa.it/>

considerano la dissimulazione legittima, non necessariamente sbagliata, perciò non propriamente disonesta nel senso negativo del termine”<sup>3</sup>.

### Biblioteche e bibliotecari nell’era della post-verità

Fatte queste considerazioni la domanda che Byrne, provocatoriamente, pone alla comunità bibliotecaria è : quale può essere il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nell’era della post-verità? Quali effetti può avere tutto questo sull’etica della professione?

Le biblioteche si sono presentate, fin dall’antichità, come luoghi deputati alla conservazione e alla trasmissione della memoria di una società e alla libera fruizione della conoscenza.

Questa funzione fondamentale che per Byrne costituisce l’ethos della professione bibliotecaria trova piena espressione nelle famose cinque leggi che costituiscono i pilastri della dottrina biblioteconomica enunciate da Ranganathan. Particolarmente significative sono la seconda e la terza che recitano rispettivamente “a ogni lettore il suo libro” ed “a ogni libro il suo lettore”.

Le biblioteche sono luoghi di apprendimento e formazione di un pensiero autonomo e al loro interno il bibliotecario assume un ruolo fondamentale rendendo liberamente accessibile ogni fonte di informazione richiesta dall’utente. Il bibliotecario si assume, quindi, un impegno a favore della libertà intellettuale che diventa una responsabilità professionale.

La fede nella libertà intellettuale che si realizza mediante il più ampio accesso possibile all’informazione e alla libertà di espressione è sostenuta da un’ampia gamma di documenti internazionali come la *Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e del cittadino* e testi professionali come quelli emanati dall’International Federation of Library Association and Institution (IFLA) che sono stati adottati da molte associazioni nazionali di biblioteche come l’Associazione delle Biblioteche Italiane (AIB), o l’Australian Library Information Association (ALIA).

L’impegno a favore della libertà intellettuale implica un netto rifiuto nei confronti di qualsiasi tipo di censura anche nei confronti di informazioni che si considerano false, sbagliate o che non si accordano con le nostre personali convinzioni ed opinioni. In particolare ci deve essere una resistenza a quelle forme di censura che vengono sostenute da scopi politici e ideologici. Si tratta di una grande responsabilità, di un impegno ad erogare l’informazione, anche quando vi sono delle autorità che si oppongono in modo stridente, anche quando si rischia di andare contro le opinioni politiche correnti. Il bibliotecario in nessun caso deve ostacolare l’accesso all’informazione, ma deve assumersi una responsabilità nei confronti degli utenti più vulnerabili guidandoli nella ricerca e nell’accesso alle fonti. Deve favorire la circolazione di informazioni affidabili e agevolare lo sviluppo di un’alfabetizzazione critica in modo tale che i membri di una comunità possano valutare ogni discorso in un determinato contesto.

L’analisi del contesto è fondamentale perché, come sostiene Byrne, bisogna sempre considerare che la comprensione e l’interpretazione dei fatti sono soggette a mutamenti. Ciò che risulta accettabile in un

---

<sup>3</sup> *Id.*, p. 53.

determinato periodo talvolta può non esserlo in un altro. Si tratta di una prospettiva illuminante per i bibliotecari in quanto chiarisce che i prodotti dell'informazione che vengono resi disponibili agli utenti possono assumere significati differenti secondo i contesti e le epoche.

Un altro aspetto importante da considerare per definire il ruolo delle biblioteche nella società odierna per Byrne è l'affermazione del digitale.

Oggi gran parte degli utenti ricercano le informazioni di cui hanno bisogno sulla rete. In un contesto simile saremmo portati a pensare che la funzione della biblioteca come principale mediatore nel processo di trasmissione della conoscenza possa essersi concluso. In realtà la capacità che tali istituzioni hanno mostrato di adattarsi ai tempi rivoluzionando sia le proprie raccolte attraverso l'inclusione di risorse elettroniche e contenuti digitali open access, sia attraverso la creazione di strumenti più efficienti per la ricerca come i nuovi Opac online, fanno sì che esse mantengano il loro primato nell'erogazione dell'informazione. Inoltre in un'epoca caratterizzata dalla sovrabbondanza delle informazioni, spesso anche false e di scarsa qualità, il bibliotecario vede rilanciato il suo ruolo primario di guida dell'utente nell'accesso alle fonti. In questo contesto l'importanza dell'information literacy è stata compresa da ogni biblioteca che pone tra i suoi obiettivi primari quello della formazione.

Questo insieme di responsabilità fanno della biblioteconomia una professione sostanzialmente etica. I compiti che le biblioteche hanno sempre svolto divengono ancora più importanti nell'era della post-verità dove le falsità e le menzogne vengono equiparate alla verità e all'evidenza. Si sente sempre di più l'esigenza di conservare la memoria e di guidare tutti verso l'uso attento e critico dell'informazione.